

Lui la mattina mi sveglia portandomi un biscotto, lui corre insieme a me nei prati, lui mi abbraccia ogni volta che torno a casa e si offende quando me ne vado. E' sempre stato così, sin dalla prima volta che ci siamo incontrati, quando lui era un cucciolotto che non aveva il coraggio di scendere le scale ed io una bimba che non si preoccupava di nulla.

Ma ora siamo cresciuti. Giulio si è fatto grande e, quando si distende, occupa tutta la cuccia, mangia vaschette e vaschette di pollo bollito e pretende almeno tre passeggiate al giorno. Insieme a lui, anch'io sono cresciuta e qualche esperienza l'ho vissuta, tanti cambiamenti intorno a me: il mio corpo, gli amici, lo studio, ma soprattutto i miei pensieri. Da un momento all'altro mi sono ritrovata dubbi sotto al cuscino, paure dietro le porte... Da quando gliel'ho confessato, Giulio si preoccupa di accompagnarmi per casa, ispezionando tutti gli spigoli nascosti, gli angoli che nemmeno l'aspirapolvere raggiunge.

Spesso ci ritroviamo uno di fianco all'altro di fronte allo specchio: lui seduto retto con le orecchie in ascolto, io a gambe incrociate. Stiamo lì a farci compagnia. Lui mi lancia di riflesso occhiate apparentemente serie, mentre io mi abbandono ad un fiume di parole: gli racconto tutto.

Solitamente inizio parlando del ragazzo alto e con gli occhi azzurri che incrocio nei corridoi della scuola, ma vedo che Giulio diventa geloso e sbuffa ripetutamente: così gli risparmio l'argomento.

"Non ti immagini cosa mi ha detto..." si gira e mi poggia una zampa sul ginocchio, vuole saperne di più. E' profondamente curioso eppure non è ancora del tutto convinto.

Sono consapevole di ciò che vuole sapere veramente, me lo indica con i suoi occhioni fedeli, ma anche accoglienti come un posto sicuro.

"E tu?". Beh, io sono contenta; sì insomma, mi sembra di stare bene. No in realtà oggi mi hanno detto una cosa che non mi è piaciuta. E poi sono ancora arrabbiata per i miei amici, mi sembra sempre di parlare con un muro: non esprimono mai le loro opinioni, la loro passività mi innervosisce.

Sai a volte mi rendo conto che tu sei l'unica figura stabile al mio fianco, di cui mi fido completamente, ma che purtroppo non può rispondermi a parole.

In più mi manca la nonna. Te la ricordi, vero? Ti ricordi le sue mani ruvide da instancabile lavoratrice? E le sue guance rosse? Oppure quando mi chiedeva di accendere la radio per sentire le canzoni del momento? Dimmi, ti ricordi?

E lì rimaniamo in silenzio. Trascorrono minuti e minuti vuoti. Entrambi pensiamo con lo sguardo fisso allo specchio. Sono dei momenti di elaborazione dopo un viaggio turbolento, istanti di realizzazione che, nell'apparente confusione, ripongono in ordine gli eventi e le idee, colmando i vuoti nello stomaco e alleggerendo il cuore.

Giulio mi comunica il termine della pausa iniziando a scodinzolare e fissandomi con una voglia insostenibile di biscotti. Il premio è più che meritato.